



Enti locali & Federalismo

Capital

NUOVO NUMERO
AVVOCATI D'AFFARI,
I TOP IN ITALIA

IL GIORNALE DELLE AUTONOMIE

MANOVRA 2020/ La novità nel dl fiscale. Base imponibile soft e aliquota al 10,6 per mille

Le trivelle pagheranno l'Imu Dall'anno prossimo l'imposta graverà sulle piattaforme

DI SERGIO TROVATO

Trova finalmente una soluzione normativa la vexata questio riguardante l'assoggettamento a imposizione delle piattaforme petrolifere. Dal 2020, infatti, le imprese titolari di questi impianti saranno soggetti al pagamento dell'Imu. A differenza di altre tipologie di immobili la base imponibile è costituita solo dal valore contabile ed è ridotta al 20%. Per questi immobili è stabilita una aliquota ad hoc del 10,6 per mille, il cui gettito sarà ripartito tra stato e comuni. In particolare, il gettito relativo alla quota ad aliquota base del 7,6 per mille è riservato allo stato, mentre il resto è di competenza delle amministrazioni comunali. In via eccezionale, solo per il 2020, il versamento dovrà essere effettuato allo stato, che provvederà a riversare agli enti locali le somme di loro spettanza. Negli anni successivi i pagamenti dovranno essere fatti separatamente per la relativa quota. Ai comuni è delegato il potere di accertamento e riscossione dell'imposta. Lo prevede l'articolo 37 del dl fiscale, il cui testo è stato approvato in via definitiva.

L'imponibilità delle piattaforme petrolifere da tempo forma oggetto di contenzioso. Anche se negli ultimi anni la giurisprudenza prevalente ha sostenuto la loro tassabilità. Dal prossimo anno, dunque, i titolari degli impianti petroliferi saranno tenuti a versare l'Imu. Fino ad oggi sono stati considerati fabbricati da classificare nella categoria D/7, in quanto destinati a un'attività industriale. Il tributo doveva essere calcolato sulla base delle scritture contabili, fino alla data della richiesta di accatastamento.

Con una formulazione letterale infelice, la nuova disposizione prevede che la base imponibile dell'imposta debba essere determinata in misura «pari al 20% del valore calcolato ai sensi dell'articolo 5, comma 3» del decreto legislativo 504/1992. La suddetta norma, in realtà, impone come criterio il valore

contabile, che si applica fino all'attribuzione della rendita catastale.

Nella relazione illustrativa alle norme del decreto, però, vengono chiariti i dubbi, in quanto si pone in evidenza che il solo criterio applicabile per questi immobili è quello contabile. La base imponibile, quindi, va calcolata sulla base delle scritture contabili, ridotta al 20%.

Si legge nella relazione che «la soluzione prospettata comporta una sostanziale semplificazione nella determinazione della base imponibile, poiché, secondo le vigenti disposizioni normative che regolano il sistema catastale, i cespiti in argomento non sono oggetto di inventariazione negli atti del catasto».

Gli immobili in questione scontano un'aliquota fissa del 10,6 per mille. Come avviene per i fabbricati destinati alle attività produttive, iscritti nella categoria catastale D, la quota del gettito dell'imposta con aliquota di base del 7,6 per mille va allo



stato. La restante parte del gettito, con aliquota del 3 per mille, è destinata ai comuni competenti per territorio.

Tenuto conto della riduzione forfettaria al 20%, si stima una base imponibile potenziale di circa 570 milioni di euro. Solo per il prossimo anno, l'imposta dovuta dovrà essere versata nelle casse dello stato alle scadenze fissate dalla legge (16 giugno, 16 dicembre) che, a sua volta, riverserà ai comuni la parte di loro competenza. Dal 2021, invece, dovranno

essere fatti separatamente, pro quota, i pagamenti allo stato e alle amministrazioni comunali. Ai comuni, nella qualità di enti impositori, è attribuito il potere di accertare e riscuotere l'imposta non versata.

Va ricordato che secondo la Cassazione (sentenza 3618/2016) le piattaforme petrolifere dovevano essere accatastate e inquadrate nel gruppo D. Non possono rientrare tra gli immobili classificabili nella categoria E/9 ed essere considerati

esenti dalle imposte patrimoniali immobiliari perché riconosciuti di pubblica utilità. Per la Suprema corte le piattaforme petrolifere, così come le centrali alle quali sono annesse, dovevano essere classificate nella categoria catastale D/7, poiché in questi immobili vengono svolte attività industriali.

Critiche verso l'istituzione di un'Imu delle piattaforme sono state espresse dai deputati della Lega, **Massimo Garavaglia** e **Jacopo Morone**. «Al peggio non c'è fine», hanno commentato i due parlamentari in una nota congiunta. «Dopo il blocco di nuove concessioni di trivellazione per l'estrazione di idrocarburi annunciato dal premier **Giuseppe Conte** e il congelamento da parte di Eni di buona parte degli investimenti promessi, ecco l'ennesima stangata. Con la nuova manovra di bilancio arriva anche l'Imu per le piattaforme. Il governo dei blocchi trivelle e delle tasse non si ferma davanti a nulla».

© Riproduzione riservata

Accordo comuni-ministero sul reddito di cittadinanza

Semaforo verde per il decreto che definisce le forme e le modalità di attuazione dei Progetti utili alla collettività (Puc), che i comuni dovranno attivare per i beneficiari del reddito di cittadinanza in diversi ambiti (da quello culturale, a quello ambientale, artistico e sociale). La Conferenza unificata di ieri ha dato il via libera al provvedimento, dopo il parere favorevole dell'Anci che tuttavia esprime dubbi sulla fase applicativa dei progetti, soprattutto per il grande sforzo amministrativo richiesto ai comuni.

«Con senso di responsabilità e ben consapevoli che lo strumento del reddito di cittadinanza si riverbera sui comuni nella fondamentale azione di attivazione dei beneficiari del reddito attraverso la partecipazione ai progetti utili alla collettività, abbiamo condiviso un percorso col ministero avanzando proposte e suggerendo semplificazioni delle procedure. Molte di esse sono

state accolte nel decreto approvato oggi», ha dichiarato il presidente dell'Anci Antonio Decaro. «Tuttavia, permangono tra i municipi», ha rimarcato il sindaco di Bari, «alcuni timori relativi alle difficoltà nella fase applicativa dei progetti, con particolare riferimento al grande sforzo amministrativo richiesto soprattutto in termini organizzativi. La platea dei beneficiari è ampia e la gestione della fase transitoria, fino alla implementazione della piattaforma per il reddito, complessa».

Il presidente dell'Anci ha sottoscritto l'intesa condizionandola all'accoglimento di un emendamento finalizzato a prevedere una revisione correttiva dopo un primo periodo di 12 mesi di realizzazione dei Progetti utili alla collettività (Puc).

Com'è noto, la normativa sul Reddito di cittadinanza

(art. 4 del decreto legge n. 4/2019) prevede che i beneficiari del Rdc siano tenuti a offrire, nell'ambito del Patto per il lavoro e del Patto per l'inclusione sociale, la propria disponibilità per la partecipazione a progetti comunali utili alla collettività, in ambito culturale, sociale, artistico, ambientale, formativo e di tutela dei beni comuni, da svolgere presso il medesimo municipio di residenza. I beneficiari del Rdc dovranno mettere a disposizione un numero di ore compatibile con le altre attività del beneficiario e comunque non superiore al numero di otto ore settimanali. La partecipazione ai progetti sarà facoltativa per le persone non tenute agli obblighi connessi al Rdc. Le norme sul Rdc prevedono che, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del decreto legge n. 4/2019 (divenuto vigente il 29 gennaio scorso) i comuni debbano predisporre le procedure amministrative utili per l'istituzione dei progetti utili alla collettività, comunicando le informazioni sui progetti a un'apposita sezione della piattaforma del ministero del lavoro dedicata al programma del Rdc.

© Riproduzione riservata

Antonio Decaro